

Il Partito Fascista Repubblicano di Città di Castello

Costituita la Repubblica Sociale Italiana, l'incarico di aggregare il Partito Fascista Repubblicano fu dato a Fausto Desideri, che cercò di tener fede all'impegno morale assunto con gli avversari di svolgere "opera moderatrice"¹. Desideri riuscì a raccogliere 323 iscritti, per lo più nel centro urbano. Oltre che dallo zoccolo duro degli squadristi, le adesioni giunsero da molti dipendenti pubblici e da giovani e operai attratti dal progetto di radicali riforme prospettato dalla RSI. Molti dipendenti del comune, della Cassa di Risparmio e di altri enti locali avrebbero giustificato la loro iscrizione al PFR con le "pressioni esercitate dai fanatici sulla debole classe impiegatizia", che si sentì minacciata di licenziamento in caso di non adesione². Convinzione entusiasta operai della Fattoria Tabacchi che credettero nel progetto del PFR - poi abortito - di socializzare l'azienda:



costoro videro nel programma della Repubblica Sociale "dei veri e grandi vantaggi a pro di chi vive del proprio lavoro" e chiesero che quei principi fossero "tradotti subito in palpante realtà", a vantaggio del "popolo lavoratore fino a ieri sempre turlupinato e ingannato con promesse non potute realizzare a causa dei traditori del lavoro e della Patria, primo fra tutti l'ingordo capitalismo, sfruttatore e oppressore"³.

Nel contempo altri personaggi di spicco del fascismo tifernate dettero al PFR un'adesione tiepida o di pura facciata. Fu il caso dell'ex segretario politico Mario Tellarini, già estraniatosi dalla vita politica per non aver condiviso la politica razziale del regime e la stretta alleanza con la Germania⁴.

In effetti nel Fascio repubblicano di Città di Castello si aprì un serrato confronto. Le elezioni interne per la segreteria videro competere quattro candidati. Avevano maggior seguito Orazio Puletti, trentacinquenne, laureato, combattente volontario in Africa Orientale e in Spagna, appoggiato "dalla massa dei vecchi fascisti"⁵, e Fausto Desideri, sostenuto dalla Guardia Nazionale Repubblicana, nuova denominazione della Milizia fascista. Prevalse nettamente Puletti. Il nuovo gruppo dirigente si dichiarò

¹ Giulio Pierangeli, *Scritti politici e cronache di guerra* cit., p. 277.

² ASP, Archivi Giudiziari Corte Appello Perugia, Epurazioni, Registro n. 6 Città di Castello.

³ Archivio Fattoria Autonoma Tabacchi, *Ordine del giorno delle maestranze della FAT*, 25 novembre 1943.

⁴ ASP, Archivi Giudiziari Corte Appello Perugia, Epurazioni, Registro n. 6 Città di Castello: fascicoli Mario Tellarini e Michelangelo Riccardini.

⁵ Fondo Elettra Puletti, *Memoria manoscritta di Orazio Puletti "La repubblica Sociale a Città di Castello"*.

legato “solo da continuità ideale alle precedenti istituzioni” e auspicò la ripresa dell’“opera rivoluzionaria” del fascismo⁶.



Al comando del presidio della Guardia Nazionale Repubblicana, nuova denominazione della Milizia, fu posto Dorando Pietro Brighigna. Nel Fascio Femminile rimase al vertice Adalgisa Mancini Grifani. Presiedette il comitato comunale dell’Opera Balilla, che riassunse il nome originario, l’insegnante di educazione fisica Ugo Signori. Alberto Ottaviani guidò il Dopolavoro. Bruno Batani mantenne la guida dei sindacati agricoli.

Il Fascio Repubblicano decise la pubblicazione di un suo periodico, “Ricostruire”, e ne affidò la direzione a Pasquale Pipornetti, l’esponente che godeva dell’incondizionata fiducia degli operai della Fattoria Autonoma Tabacchi favorevoli alla socializzazione dell’azienda. Proprio tale ambizioso progetto avrebbe dovuto qualificare la svolta rivoluzionaria del fascismo

locale, ma le resistenze interne alla Fattoria, le difficoltà di ordine burocratico-giuridico e l’incombere del fronte bellico ne impedirono la realizzazione.

Il regime tentò di dare continuità alle sue Opere. La GIL riassunse la denominazione originaria di Opera Nazionale Balilla, per la quale l’iscrizione era volontaria e gratuita. Presiedette il comitato comunale Ugo Signori. Al vertice dell’Opera Nazionale Dopolavoro fu posto Alberto Ottaviani. In seguito alle disposizioni governative di chiusura dei circoli privati, anche il Circolo Tifernate dovette trasformarsi in dopolavoro. Si sarebbe trattato - ironizzarono gli oppositori - del solo concreto risultato conseguito dal fascismo repubblicano in città⁷.

Orazio Puletti, segretario politico del PFR, dal gennaio 1944 dovette accollarsi anche l’onere della nomina a commissario prefettizio in comune. Non accettò quella a podestà proprio perché sperava che si sarebbe trovata un’altra personalità in grado di gestire l’amministrazione comunale: ma declinarono



Orazio Puletti

⁶ Il testo del manifesto del Partito Fascista Repubblicano di Città di Castello fu pubblicato ne “La Nazione” del 23 dicembre 1943.

⁷ G. PIERANGELI, *Dal 25 luglio al 22 agosto 1944. Cronaca di Città di Castello*, in *Giulio Pierangeli cit.*, p. 190.

l'offerta sia noti esponenti fascisti, sia non fascisti⁸.

Puletti si trovò subito costretto a fronteggiare gravose emergenze: il primo bombardamento e l'accresciuto numero di sfollati in città - 1.573, tra volontari e obbligatori, a fine gennaio. L'attività politica e amministrativa si ridusse quindi al minimo, con la dirigenza del Fascio repubblicano assorbita dalle incombenze dell'assistenza a una popolazione sempre più stremata e della repressione di un'opposizione armata della quale sfuggivano i contorni esatti, ma che incuteva timore per l'intensificarsi degli atti di guerriglia.

Puletti abbandonò la città il 13 giugno 1944 e si trasferì al nord insieme ad altri esponenti fascisti di spicco.

⁸ Fondo Elettra Puletti, *Memoria manoscritta di Orazio Puletti* cit.